



RAVENNA FESTIVAL 2012

**Orchestra Giovanile  
Luigi Cherubini**

**Orchestra Giovanile  
Italiana**

direttore

**Dennis Russell Davies**

Palazzo Mauro de André  
10 giugno, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente  
della Repubblica Italiana

*con il patrocinio di*  
Senato della Repubblica  
Camera dei Deputati  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Ravenna





**RAVENNA FESTIVAL  
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna  
Autorità Portuale di Ravenna  
Banca Popolare di Ravenna  
BH Audio  
Camera di Commercio di Ravenna  
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna  
Cassa di Risparmio di Ravenna  
CAT Consorzio Alta Tecnologia  
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni  
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini  
Cmc Ravenna  
Cna Ravenna  
Comune di Cervia  
Comune di Ravenna  
Comune di Russi  
Confartigianato Provincia di Ravenna  
Confindustria Ravenna  
Coop Adriatica  
Cooperativa Bagnini Cervia  
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese  
Eni  
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
Gallignani  
Gruppo Hera  
Gruppo Setramar  
Hormoz Vasfi  
Itway  
Koichi Suzuki  
Legacoop  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Officine Digitali  
Poderi dal Nespole  
Provincia di Ravenna  
Publimedia Italia  
Publitalia '80  
Quotidiano Nazionale  
Rai Uno  
Rai Radio Tre  
Reclam  
Regione Emilia Romagna  
Sky Classica  
Sisam Group  
Start Romagna  
Teleromagna  
TO Delta  
Tre Civette Global Service  
Tuttifrutti  
Yoko Nagae Ceschina



*Presidente*

Gian Giacomo Faverio

*Vicepresidenti*

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

*Comitato Direttivo*

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

*Segretario*

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*

Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*

Dieter e Ingrid Häussermann,

*Bietigheim-Bissingen*

Silvia Malagola e Paola Montanari,

*Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*

Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*

Roberto e Piera Valducci,

*Savignano sul Rubicone*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

**Aziende**

**sostenitrici**

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Carnevali & Stern, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*

Credito Cooperativo Ravennate e

Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti,

*Vienna*

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Punta Marina, *Ravenna*

TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*



## **RAVENNA FESTIVAL**

### *Direzione artistica*

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicasastro

### **Fondazione**

#### **Ravenna Manifestazioni**

#### **Soci**

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

#### **Consiglio di Amministrazione**

*Presidente* Fabrizio Matteucci

*Vicepresidente* Vicario Mario Salvagiani

*Vicepresidente* Lanfranco Gualtieri

*Sovrintendente* Antonio De Rosa

#### *Consiglieri*

Ouidad Bakkali

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

#### *Segretario generale*

Marcello Natali

#### *Responsabile amministrativo*

Roberto Cimatti

#### *Revisori dei conti*

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Orchestra Giovanile  
Luigi Cherubini

Orchestra Giovanile  
Italiana

direttore

**Dennis Russell Davies**

Maki Namekawa *pianoforte*

**Melodi Cantores**

*maestro del coro* Elena Sartori

## **Arvo Pärt**

(1935)

“Lamentate” per pianoforte e orchestra (2002)

*Minacciando*

*Spietato*

*Fragile*

*Pregando*

*Solitudine - stato d'animo*

*Consolante*

*Stridendo*

*Lamentabile*

*Risolutamente*

*Fragile e conciliante*

## **Gustav Holst**

(1874-1934)

“The Planets” op. 32 (1914-1916)

*Mars, The Bringer Of War (Marte, il portatore di guerra)*

*Venus, The Bringer Of Peace (Venere, il portatore di pace)*

*Mercury, The Winged Messenger (Mercurio, il messaggero alato)*

*Jupiter, The Bringer Of Jollity (Giove, il portatore di gioia)*

*Saturn, The Bringer Of Old Age (Saturno, il portatore della vecchiaia)*

*Uranus, The Magician (Urano, il mago)*

*Neptune, The Mystic (Nettuno, il mistico)*

Тропарѣ, гласъ ѿ:

Окомъ благоутрѣбнымъ гдѣ, вѣждь моѣ  
смирѣнїе, ѿкѡ помалѣ жизнь моѣ ижди-  
ваетса, и ѿ дѣла нѣсть мнѣ спасѣнїа.  
сегѡ ради молюса: Окомъ благоутрѣбнымъ  
гдѣ, вѣждь моѣ смирѣнїе, и спасѣ ма.

Гл҃ава:

Рѣкъ моѣ скончаваетса, и ст҃рашный твоѣ  
прѣтолъ готѡвится, житїе моѣ мимоходитъ,  
сѣдъ менѣ ждѣтъ, претлѣ мнѣ огненною  
мѣкою и пламенемъ негасимымъ: слѣзъ твоѣхъ  
подаждь мнѣ, и оугаси егѡ силѣ, хотѣи  
спастїса кр҃кѡмъ человекѡмъ.

И нынѣ:

Иже насъ ради рождѣнса ѿ дѣвы, и расплѣтїе  
претерпѣвъ бл҃гїи, испровергїи смѣртїю смѣртъ,  
и воскресѣнїе явлѣн, ѿкѡ вѣтъ, не презри ѿже  
создалъ еси рѣкою твоєю, яви человекѡлюбїе  
твоѣ, милостиве: прїимѣ рождшю тлѣ вѣтъ,  
молѣщюса за ны, и спасѣ спсе нашъ, люди  
ѡч҃аюныа.

Тѣже Гдѣ помнѣи, ѿ.



# Prefazione alla partitura di Arvo Pärt

## **Tropario**

Con occhi compassionevoli, oh Signore, guarda la mia miseria. La vita passa, e non avrò salvezza da quanto ho compiuto. Per questo prego: con gli occhi compassionevoli, oh Signore, guarda la mia miseria e salvami.

## **Gloria**

Il mio tempo sta per finire ed il terribile trono è preparato. La vita passa ed il giudizio mi attende, minacciando il supplizio di fuoco e fiamme inestinguibili. Mandami una pioggia di lacrime e arrestane Tu l'irruenza, Tu che brami la salvezza dell'intera umanità.

## **Ed ora**

Tu che per noi sei nato da una Vergine e poi crocifisso, oh Mite, Tu che la morte volesti sconfiggere con la morte. Tu che in quanto Dio rivelasti la risurrezione: non disprezzare coloro che con le tue stesse mani hai creato. Rendi manifesto il tuo amore per l'umanità, Tu che sei misericordioso. Accetta la Madre di Dio, che ti ha generato affinché intercedessi per noi e salvassi il tuo popolo dalla disperazione, O nostro Salvatore.

E ancora: Signore, abbi pietà.



# Il “Lamentate” di Arvo Pärt

di Enzo Restagno

Il 7 febbraio 2003 per indicare un avvenimento multimediale che avrebbe avuto luogo alla galleria Tate Modern, il «Guardian» uscì col titolo “In a time of terror”. Nell’immensa Sala delle turbine di questa centrale idroelettrica trasformata in galleria d’arte moderna, erano stati chiamati a dare il loro contributo il compositore Arvo Pärt, lo scultore Anish Kapoor e il regista Peter Sellars. L’immensa scultura di Kapoor – in realtà si trattava di una forma gigantesca realizzata con un lattice leggerissimo di colore rosso sangue – s’intitolava *Marsia* e interpretava la storia del sileno suonatore di flauto che osò sfidare Apollo: Marsia uscì sconfitto dalla gara col Dio e il pegno da pagare – si era convenuto che il vincitore avrebbe fatto del vinto quello che avrebbe voluto – fu terribile poiché Apollo lo scuoiò vivo e ne appese la pelle a un albero.

Il contributo di Peter Sellars consisteva nell’allestimento di uno degli ultimi lavori di Antonin Artaud, *Pour en finir avec le jugement de Dieu*, presentato nella forma di una conferenza stampa al Pentagono alla quale forniva una replica la poesia femminista di June Jordan *Kissing God Goodbye*.

La reazione di Arvo Pärt davanti alla scultura di Kapoor ci è nota e ci fa piacere riprodurla qui di seguito perché ci offre il raro privilegio di osservare i processi attraverso i quali il musicista mette a fuoco il suo progetto:

*Vedere il Marsia di Anish Kapoor all’inaugurazione della mostra nella sala delle turbine ha avuto su di me un potente effetto. La mia prima impressione fu che io, vivo, ero di fronte al mio corpo ed ero morto, come in una prospettiva deformata dal tempo, contemporaneamente nel futuro e nel presente. Improvvisamente mi trovai in una posizione dalla quale la mia vita appariva sotto una luce diversa e dovevo chiedermi che cosa sarei ancora riuscito a fare nel tempo che mi restava. Morte e sofferenza sono tempi che riguardano tutti coloro che vengono al mondo. Come un individuo riesca o non riesca ad affrontare questi problemi determina, che ne sia consapevole o no, il suo atteggiamento nei confronti della vita.*

Anish Kapoor, **Marsia**, Londra, Tate Modern. Durante la prima esecuzione del *Lamentate* di Arvo Pärt, 3 settembre 2003.

*Con la sua dimensione imponente la scultura di Kapoor manda in frantumi non solo i concetti di spazio ma anche, secondo me, quelli di tempo. Il confine tra tempo e assenza di tempo non sembra più così importante. È questo l'argomento alla base della mia composizione Lamentate. Di conseguenza ho scritto un lamento non per i morti ma per i vivi che devono affrontare questi problemi. Un lamento per noi che fatichiamo ad affrontare il dolore e la disperazione di questo mondo.*

*Davanti al lavoro di Anish Kapoor, al quale mi sono profondamente appassionato, provo un senso di completezza irradiato dalla sua forma armoniosa che fluisce così naturalmente e dall'effetto paradossale di leggerezza fluttuante a dispetto delle dimensioni imponenti. Con la sua forma a tromba, la scultura di questo Marsia suggerisce la musica. Questo "cadavere tromba" gigantesco potrebbe annunciare la fine del mondo come in un "Tuba Mirum". Nella sua scultura Anish Kapoor ha colto molto bene l'elemento tragico del mito greco di Marsia. È stato questo aspetto tragico a ispirarmi e a procurare le fondamenta della mia composizione. Come in una staffetta ho ricevuto il testimone direttamente dalle mani della scultura, più che dalla leggenda. Quindi la mia composizione si basa solo indirettamente sul mito di Marsia, creando una specie di contrappunto col materiale visivo. La mia musica non è concepita né come illustrazione, né come decorazione della scultura; piuttosto si concentra sulla propria sostanza puramente musicale per comunicare il messaggio che io associo alla creazione di Anish Kapoor...*

*Durante la composizione molte decisioni sono state prese tenendo presente lo spazio insolito e la concezione generale. La Sala delle turbine non è una sala da concerto con un'acustica sperimentata. Ci avventureremo in un territorio acusticamente inesplorato e che impareremo a conoscere solo durante le prove. Quando i musicisti cominceranno a suonare come risponderà l'ambiente? In che modo la scultura influirà sull'acustica? Ho preso il costante ronzio che si ode nell'edificio accanto e l'ho inserito nella partitura; l'intero ambito tonale del pezzo gira intorno a questa nota. Ho anche previsto la possibilità di diverse posizioni per gli strumenti a fiato sul luogo dell'esecuzione. L'attenzione speciale rivolta a questo tipo di strumenti ha a che fare con la forma a tromba della scultura.*

*Lamentate è musica per pianoforte e orchestra, tuttavia la composizione non può essere definita un Concerto per pianoforte e orchestra. Ho scelto il pianoforte come strumento solista perché fissa l'attenzione su qualcosa che è "uno". Questo "uno" potrebbe essere una persona o forse un io narrante. Come la scultura lascia all'osservatore un'impressione leggera e fluttuante nonostante la dimensione gigantesca, così il pianoforte, strumento grande, mi ha permesso di creare una sfera di intimità e calore che non sembra più anonima o astratta. In conclusione, il mio lavoro è segnato da due stati d'animo diametralmente opposti. Con un po' di esagerazione definirei questi due poli "brutale-schiacciante" e "intimo-fragile". I due caratteri non sono semplicemente posti l'uno davanti all'altro ma piuttosto lasciati a svilupparsi in un conflitto che percorre l'intero pezzo.*

Ero presente alla prima esecuzione di *Lamentate* nella Sala delle turbine della Tate Modern quel 3 settembre 2003, e posso assicurare che la qualità dell'esecuzione musicale – la London Sinfonietta a ranghi allargati era diretta da Alexander Briger e la parte del pianoforte era sostenuta da Hélène Grimaud – fu tale da dissipare i timori espressi dal compositore alla vigilia. Altrettanto impressionante fu il successo di pubblico. Come ha ricordato Arvo Pärt, la Sala delle turbine non è una sala da concerti e tuttavia su quell'enorme pavimento sovrastato dalla scultura di Kapoor si era raccolto un numero impressionante di persone che, sedute per terra, ascoltavano il *Lamentate* con profondo raccoglimento. Ora però vorrei gettare un breve sguardo su questa partitura che ad ogni esecuzione suscita il commosso entusiasmo del pubblico.

Arvo Pärt trascrive, come prefazione alla partitura del *Lamentate* alcuni testi sacri in slavo antico che suonano come implorazioni di pietà rivolte al Signore nell'imminenza del trapasso e aggiunge un'importante avvertenza: “Tutti i parametri del testo in slavo antico (numero delle sillabe, accenti, punteggiatura ecc.) sono stati fattori determinanti di questa composizione. Con l'intenzione di illustrare ai musicisti il fraseggio che ne consegue, i testi sono stati riportati in basso sulla partitura”. È un'avvertenza che si ritrova anche in altre partiture contemporanee la cui funzione consiste, per esempio nel caso del quartetto per archi di Luigi Nono *Fragmente Stille an Diotima*, nel suggerire agli interpreti, attraverso la citazione dei versi di Hölderlin, qualcosa come un orientamento spirituale. Nel caso del *Lamentate*, le citazioni hanno un significato alquanto più complesso; si tratta infatti di rivelare non solo un orientamento del pensiero ma il modo in cui quest'ultimo si traduce musicalmente attraverso ben calibrate scansioni di ritmi e di pause. L'indicazione di fraseggio che scaturisce da quei testi è la traccia di un'esperienza antica e ormai sublimata con la quale il compositore conquistò in anni ormai abbastanza lontani la sua originalità. In un libro di conversazioni con Arvo Pärt che scrissi qualche anno fa (*Arvo Pärt allo specchio*, Milano, Il Saggiatore, 2004) il Maestro mi raccontò:

*Leggevo un salmo e poi riempivo l'intero foglio senza pensarci, sperando che potesse esserci una qualche relazione tra quello che avevo letto e quello che avevo scritto. E poi continuavo leggendo il salmo successivo. Sono convinto che tra il salmo e la melodia non c'era il minimo rapporto, o, per lo meno, non mi sono mai accorto che ci fosse, però io speravo che potesse esistere una sorta di trasferimento omeopatico e così sono andato avanti...*

Il compositore ha indicato il carattere bipolare della composizione con le due categorie “brutale-schiacciante” – “intimo-fragile”, ma ha anche precisato che non si tratta di contrapposizione bensì di oscillazioni tra un polo e l'altro



© Roberto Masotti

nelle quali viene toccata una vasta gamma di sfumature. Citeremo qualche esempio a riprova: il primo episodio è indicato “Minacciando” ma al tono realmente minaccioso si arriva attraverso una ben calcolata dialettica sonora. All’inizio si ode un fruscio quasi impercettibile delle percussioni, appena un’increspatura sull’onda del silenzio; dopo una lunga pausa si leva maestosa la voce di due tromboni che ci fanno ascoltare una frase solenne. Da Gabrieli a Mozart a Stravinskij, il trombone ha saputo assumere meravigliosamente la voce del sacro e questo caso si situa in quella nobile scia. La dignità di questa voce non contiene tuttavia alcun tono minaccioso, ci pone tutt’al più di fronte al mistero; la vera minaccia arriva col disegno cromatico ascendente del pianoforte che parte dal registro più grave della tastiera, quello maggiormente timbrato in senso materico. Un’onda si solleva minacciosa insieme ai glissandi degli archi e ai raddoppi dei fiati e raggiunge il culmine nell’episodio denominato “Spietato”, che è tutto un procedere implacabile di accordi del pianoforte in tempo binario sostenuti dall’intera orchestra. L’episodio successivo, “Fragile”, è molto breve, dura solo 12 battute. Il pianoforte compare con semplici figure discendenti di tre note avvolte dal suono etereo del primo violino (suoni armonici) e dal vibrafono. L’impressione è quella di ascoltare una “Glasharmonika” il cui suono delicato potrebbe volare in frantumi da un momento all’altro, ma questa sonorità diafana ha il compito di introdurre un episodio di vaste dimensioni intitolato “Pregando”. Si tratta, a mio modo di vedere, di uno dei punti più alti dell’intera composizione poiché le ampie figure melodico-accordali del pianoforte

creano una grande quantità di risonanze dalle quali la melodia veramente si stacca come una preghiera che nasce dal profondo. La metrica particolarmente complessa e le dinamiche smorzate attribuiscono a questa preghiera una grande quantità di inflessioni e riproducono quello che oserei definire il tremito dell'anima. A questo commovente episodio ne segue uno intitolato "Solitudine-Stato d'animo" in cui risplende quella radiosa semplicità di cui Arvo Pärt conosce il segreto come pochi altri. Il pianoforte suona con la sola mano destra un semplice tetracordo che viene presentato in varie forme ma resta sempre ben riconoscibile, anche quando si aggiungono i rulli lievi del timpano e i suoni-punto degli archi. Si diluisce poi in un aereo disegno di terzine per tornare quindi alla sua forma originale. Con questo "Solitudine-Stato d'animo" siamo entrati nella zona più delicata della partitura; l'episodio che segue s'intitola infatti "Consolante", ma il suo movimento ascendente prepara nuove tensioni che esploderanno nel successivo "Stridendo". Il "Lamentabile" che segue contiene il vero e proprio lamento ed ha il suo primo segnale di riconoscimento in un ostinato della marimba che ribatte dal principio alla fine il suo soffice sol diesis. La melodia dell'oboe, ripresa poi dal pianoforte per moto contrario, avrebbe tutti i caratteri che la tradizione musicale attribuisce ai *lamenti*, ma le acciaccature creano non di rado un senso di estraniamento. È pur sempre un lamento, ma non un lamento funebre come quelli resi immortali dalla musica barocca, e il compositore ci ha ricordato d'altronde che questo lamento appartiene ad uomini vivi che devono affrontare quotidianamente il travaglio dell'esistenza. Ecco che allora quelle acciaccature portano improvvisamente alla memoria il canto del Muezzin che dalla sua torre fa appello alla devozione e al coraggio degli esseri umani. L'ultimo episodio, "Risolutamente", è il più complesso di tutta la partitura: da un inizio lieve col solo pianoforte e le percussioni si procede verso un infittimento e appesantimento di tutta l'orchestra in mezzo alla quale pulsano gli accordi del pianoforte, ma dopo il gran gesto drammatico la scrittura di Pärt scivola nuovamente verso toni dimessi e questa volta con uno speciale tipo di raccoglimento: il pianoforte resta solo ma praticamente non c'è più scansione ritmica. I segni di divisione di battuta si sono dileguati a suggerire un fraseggio libero e fluido come quello del *plain chant* dove l'unica regolarità viene dalla scansione periodica del solito sol diesis. L'indicazione è "Fragile e conciliante" e da questo momento il cammino si fa via via più sereno con un tempo che viene indicato quattro volte di seguito: "più tranquillo", non già a disegnare uno spegnimento ma a raffigurare l'accettazione serena del destino che ognuno deve affrontare.

Schema huius præmissæ diuis



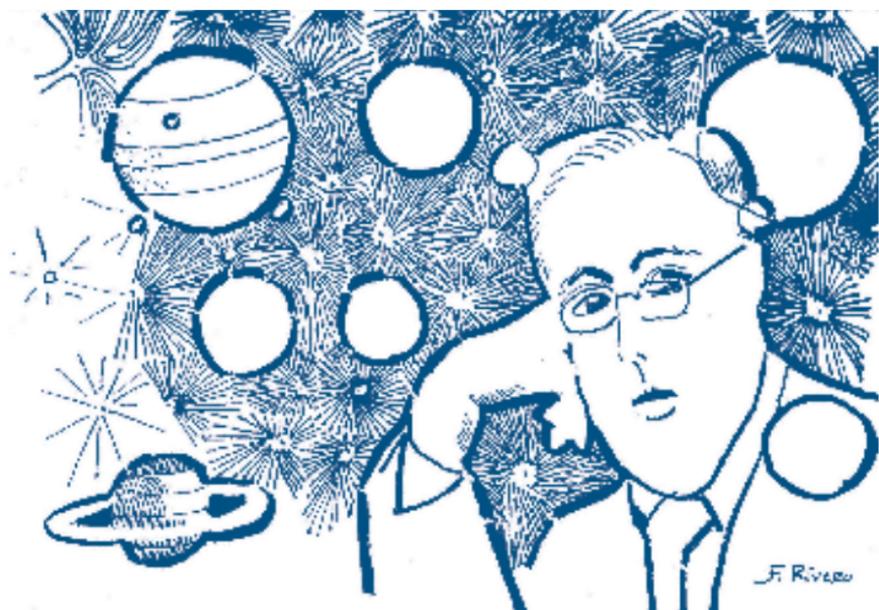
# Gustav Holst

## “The Planets”

di Enzo Restagno

Nel 1918 Holst aveva 44 anni e fino a quel punto aveva condotto un'esistenza di onesto musicista suonando nelle orchestre il trombone e dando lezioni di musica con vera dedizione. Fu dunque lui il primo a stupirsi del successo che in quell'anno arrise improvviso alla sua suite sinfonica “I pianeti”, che lo trasse fuori da un anonimato in cui, per altro, aveva vissuto con gran decoro dedicandosi allo studio delle lingue e delle filosofie dell'Oriente, alla storia delle religioni e del canto popolare, tutti filoni che seppe affrontare col massimo impegno e spesso con buoni risultati nella composizione musicale. È quindi un peccato che questa degnissima figura di musicista sia passata per i più alla storia come l'autore di un unico pezzo fortunatissimo, quando nel suo catalogo figurano numerosi altri componimenti degni di attenzione

La suite, che allinea nell'ordine Marte (portatore di guerra), Venere (portatrice di pace), Mercurio (il messaggero alato), Giove (portatore di gioia), Saturno (il portatore dell'età avanzata), Urano (il mago) e Nettuno (il mistico), merita il successo che continua a arriderle ad ogni esecuzione e che ne ha fatto uno dei bestseller della discografia mondiale? Qualche musicologo ne dubita e non lesina critiche un po' acide che però finiscono con lo spuntarsi contro la serena piacevolezza che scaturisce da una fantasia sonora capace di inventare effetti di sicura presa e grande abilità di scrittura e noi, per una volta, vorremmo dare ragione a Cocteau quando tesseva l'elogio della musica che si può ascoltare senza tenersi la testa tra le mani.



**Gustav Holst** in un disegno di Francisco Rivero (da F. Rivero, *La música moderna*, Mérida, 2010).

# Inaspettate sonorità astrologiche

di Franco Masotti

Non viene perdonato facilmente a compositori, ma anche scrittori o cineasti, di creare qualcosa che diventi immediatamente popolare. Ci si macchia di colpa grave. Questo vale per Alfred Hitchcock, Richard Addinsell o Robert Stevenson, tanto per rimanere in Inghilterra, che è poi la patria del “nostro” Gustav Theodore Holst. Diciamo che la sua carriera di musicista non partì esattamente sotto una buona stella: fu costretto ad abbandonare prima gli studi di pianoforte ed organo a causa di una nevrite al braccio destro (malattia che lo afflisse per tutta la vita) e successivamente anche l’insegnamento a causa di una caduta dal podio direttoriale che gli provocò un trauma cranico. Per alcuni anni suonò poi il trombone nella compagnia d’opera itinerante di tale Carl Rosa. Figura di originale, vagamente malinconica, secondo modalità tipicamente d’oltremanica, si interessò molto di folklore (analogamente al compagno di scorribande “etnografiche” nella campagna inglese, Vaughan Williams), e fu come molti connazionali affetto da “mal d’Oriente”: studiò infatti il sanscrito, componendo inni tratti dai *Rig Veda* (va citata l’opera da camera *Savitri*, del 1908, su un episodio del *Mahabharata*) e si ispirò anche al mondo bizantino (anticipando di qualche decennio il connazionale John Tavener).

“Più modesto ma più radicale – come scrive William A. Austin nel suo *Music in the 20th Century* (1966) – nelle sue avventure sonore rispetto ai vari Delius, Bantock, Holbrooke, Brian, Boughton e Coleridge-Taylor” (ma di tutti questi nomi di compositori inglesi, alla fin fine ricordiamo poi solo quello del nostro), Holst forma il proprio linguaggio inizialmente su modelli pre-wagneriani (specialmente Arthur Sullivan) per poi approdare, soprattutto per quanto attiene alle armonie, a Grieg e – inevitabilmente – Wagner, ma non addentrandosi oltre. Questo fa sì che, ad esempio nello stesso *The Planets*, l’opulenta ed a tratti immaginifica orchestrazione, memore di Rimskij-Korsakov e Glazunov ma aggiornata ai contemporanei Stravinskij e Schönberg, unita ad un certo ardimento ritmico – con quegli insistenti tempi dispari di cinque e sette battiti – sia stemperata dalla pavidità delle cadenze tutt’altro che sghembe di melodia ed armonia. Accade così che quei sia pur impressionanti *ostinati* che da subito (“Mars”, a cui molto – sia detto *en passant* – deve il John Williams di *Star Wars*) scuotono l’ascoltatore diventino poi vagamente tediosi o *rather disappointing* nel loro non allontanarsi dalla tonica, il che smonta un poco l’effetto iniziale.

Ma è proprio a *The Planets* – sia detto con la costernazione inevitabilmente postuma di Holst, il quale non considerava più di tanto questo lavoro – che si deve la longeva fortuna del compositore. La composizione riflette l'interesse di Holst per l'astrologia, nato a seguito di un incontro con Clifford Bax (scrittore e giornalista, fratello del compositore Arnold, nonché amico dell'occultista Aleister Crowley), durante un periodo di vacanze a Majorca nella primavera del 1913.

Poco dopo Holst scriveva ad un amico: "... e di solito studio quei soggetti che mi ispirano musica; è il carattere di ogni singolo pianeta ad offrirmi una quantità di suggerimenti ed è per questo che mi interesso piuttosto assiduamente di astrologia..."

Da questo interesse (corroborato anche dalla lettura di *What is a Horoscope?* dell'eminente astrologo e teosofista britannico Alan Leo) nacque appunto la suite in sette movimenti, per orchestra sinfonica, *The Planets*. Solo sette pianeti dal momento che Holst non considerò la Terra (irrilevante dal punto di vista astrologico) e Plutone che fu scoperto solo il 18 febbraio 1930, ossia quattro anni prima della morte di Holst, il quale non espresse la benché minima intenzione di dedicare un movimento al "nuovo" pianeta, poi declassato a "pianeta nano") dall'astronomo statunitense Clyde Tombaugh.

Iniziò con "Mars" (Marte, il portatore di guerra), poco prima dell'inizio della guerra nel 1914 e terminò la sua opera tre anni più tardi con "Mercury" (Mercurio, il messaggero alato).

Mentre orchestrava "Jupiter" (Giove, il portatore di gioia), Holst si rese conto che la spesa d'ingaggio di un'orchestra sinfonica idonea all'esecuzione sarebbe stata proibitiva in tempo di guerra. Per fortuna Balfour Gardiner (musicista egli stesso nonché prozio dell'oggi più noto direttore d'orchestra Sir John Eliot Gardiner) si offrì di sostenere le spese di un'audizione privata per Holst ed i suoi amici della Queen's Hall di Londra, con la collaborazione della London Symphony Orchestra diretta da Adrian Boult. L'esecuzione ebbe luogo in anteprima il 29 settembre 1918; riportiamo alcune colorite "impressioni" raccolte all'epoca:

*... anche coloro tra gli ascoltatori che avevano studiato la partitura, furono letteralmente sorpresi dalle inaspettate sonorità. Durante l'esecuzione di "Jupiter" le donne delle pulizie nei corridoi misero giù gli spazzoloni e cominciarono a ballare. Ad ogni battuta di "Saturn" gli spettatori sparsi qua e là nella sala buia e deserta si sentivano invecchiare progressivamente...*

La suite fu poi eseguita per la prima volta in pubblico (ad eccezione di "Venus" e "Neptune") alla società Royal Philharmonic il 27 febbraio 1919 e, in versione integrale, il 15 novembre 1920.

Accennando alle vicende di *The Planets*, vero e proprio *benchmark* di svariate compagini orchestrali ma anche dell'efficacia di *woofers* e *tweeters* di blasonati *loudspeakers* fin dalla fase pionieristica

dell'Hi-Fi, non si può non accennare alla sua notevole "fortuna" in ambiti che esulano dal mondo un poco ingessato della "classica" facendone uno dei cavalli di battaglia del "progressive rock", anch'esso di matrice squisitamente *British*. Piaceva soprattutto a Greg Lake, leggendario *vocalist*, chitarrista e bassista cofondatore dei King Crimson (in *In the Wake of Poseidon*, il loro secondo lp, compare quello che di fatto è un arrangiamento della composizione di Holst, ma con il titolo "The Devil's Triangle" e a nome di Robert Fripp, per ragioni di copyright). Ricordiamo poi *Beyond The Planets* di Rick Wakeman (il fin troppo prolifico ed esuberante ex-tastierista degli Yes, i quali avevano già citato alcune battute di "Jupiter" nel song "The Prophet", nel loro album del 1970 *Time and a Word*), una versione per moog di Isao Tomita (ve lo ricordate?) e – *last but not least* – un'altra citazione da "Jupiter" in "Invocation & Ritual Dance of the Young Pumpkin" in quel capolavoro assoluto dei *Sixties* che è *Absolutely Free* di Frank Zappa.

Terminiamo citando integralmente quanto riportato e commentato con il consueto *wit* dal "grande" Nicolas Slonimsky (compositore, direttore d'orchestra – diresse, tra l'altro, la prima esecuzione di *Ionisation* di Edgard Varèse nel 1933 – nonché sommo lessicografo musicale) in quella "summa" della musica del secolo passato che è *Music Since 1900* (New York 1971)

*15 novembre 1920*

*La prima esecuzione pubblica completa di The Planets, suite orchestrale che Gustav Holst compose prendendo spunto dalla passione per l'astrologia, studiata assiduamente sin dal 1913, ha luogo a Londra con la direzione di Albert Coates. (Una performance privata di The Planets era stata già eseguita a Londra il 29 settembre 1918):*

*Marte, il portatore di guerra: accordi a vuoto disegnano la vacua inesorabilità degli sforzi bellici sull'incessante irrequietezza degli archi, in un asimmetrico ritmo di 5/4;*

*Venere, la portatrice di pace: il suono pacato dell'arpa introduce un dolce assolo di violino, e poi lo scontro tra fazioni rivali, narrato dagli stridenti accordi di settima;*

*Mercurio, il messaggero alato: un duplice ritmo, 6/8 e 3/4 alternati con agilità coreografica;*

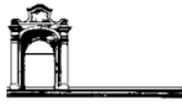
*Giove, il portatore di gaiezza: un potente tema centrale ad alta gravità proiettato in armonie di ponderosa solennità;*

*Saturno, il portatore della vecchiaia: un'esausta progressione di flebili armonie di quinte;*

*Urano, il mago: apre su un passaggio catarrale dei fagotti, si sviluppa in modo non tematico in una bolla sonora e, dopo un glissando d'organo, esplose nel bianco accecante di un rinnovato Do maggiore prima di smorzarsi in un'impercettibile eternità;*

*Nettuno, il mistico: studio impressionistico i cui arpeggi divaganti scivolano sulle brusche intersezioni di un ritmo di 5/4 mentre un coro di voci femminili intona sillabe misurate, prive di parole e di qualsiasi comunicazione.*





RAVENNA  
FESTIVAL  
2012

# gli arti sti





## Dennis Russell Davies

Dopo aver studiato pianoforte e direzione alla Juilliard School of Music, intraprende la carriera di direttore d'orchestra con la Saint Paul Chamber Orchestra, con cui collabora dal 1972 al 1980, e con la American Composers Orchestra di New York (1977-2002), di cui è anche uno dei fondatori. Nel 1980 si trasferisce in Europa, prima in Germania poi in Austria, dove si afferma come uno dei migliori direttori della sua generazione.

È Direttore musicale generale dello State Theater di Stoccarda (1980-1987) ed in seguito Direttore musicale generale della città di Bonn, ruolo prestigioso che comprende sia la direzione della Beethovenhalle Orchestra Bonn, che quella dell'Opera e del Festival internazionale Beethovenfest (1987-1995). Ritornato a Stoccarda, nel 1995, diviene direttore della Stuttgart Chamber Orchestra, fino al 2006. Nello stesso periodo, nel 1997, assume l'incarico di Direttore principale della Radio Symphony Orchestra di Vienna e quello di Professore di direzione presso il Mozarteum di Salisburgo.

Durante la sua permanenza a Stoccarda, Dennis Russell Davies ha registrato l'intero catalogo sinfonico di Franz Joseph Haydn (107 Sinfonie): un'impresa durata 11 anni. RegISTRAZIONI che, ancora oggi, costituiscono la terza edizione completa delle sinfonie haydniane nel mondo.

Nel 2002 è stato nominato Direttore principale della Bruckner Orchester e Direttore dell'Opera del Landestheater di Linz. Insieme all'orchestra ha approfondito con devozione il suo interesse per la musica di Bruckner, ed ha accolto in repertorio

una vasta gamma di compositori internazionali prestando particolare attenzione a nuovi lavori.

Molto stimato negli Stati Uniti, Davies è ritornato nel suo paese per dirigere le orchestre sinfoniche di Chicago, Boston, New York, Philadelphia e Cleveland. Ed è stato inoltre invitato frequentemente come Direttore ospite sul podio della Gewandhausorchester di Lipsia, della Dresdner Philharmonie, della Filarmonica della Scala di Milano e della Münchner Philharmoniker.

Nel 2009, è stato nominato Direttore principale della Sinfonieorchester Basel, in Svizzera.

In ogni stagione Dennis Russell Davies dirige diverse nuove opere e nuovi balletti al Linz Opera. In particolare la direzione operistica lo ha portato ad esibirsi in luoghi come Bayreuther Festspiele e Salzburger Festspiele, Lincoln Center Festival di New York, Houston Grand Opera, Staatstheater Hamburg e Nationaltheater Munich. E a collaborare con illustri registi d'opera tra i quali Harry Kupfer, Götz Friedrich, Achim Freyer, Peter Zadek, Robert Altmann, Juri Ljubimov, Olivier Tambosi, Robert Wilson e Ken Russell. Ha riscosso i suoi più recenti successi operistici al Lyric Opera di Chicago, al Metropolitan Opera di New York, e all'Opéra National di Parigi.



## Maki Namekawa

Solista, musicista da camera e figura di spicco tra i giovani artisti dell'attuale panorama concertistico, spazia dal repertorio classico a quello contemporaneo, portando all'attenzione del pubblico i lavori di importanti compositori internazionali.

Si esibisce regolarmente in prestigiose sale e per festival importanti: Suntory Hall di Tokyo, Ruhr Piano Festival, Musik-Biennale Berlin, Festival Eclat di Stuttgart, Ars Electronica Linz, ZKM Karlsruhe e Rheingau Music Festival. Suona e registra frequentemente per le maggiori emittenti radiofoniche tedesche (Monaco, Stoccarda, Karlsruhe, Colonia, Saarbrücken e Francoforte) e si è inoltre esibita per Dutch Radio, Swiss Radio e Radio France.

Gli ultimi impegni l'hanno portata a suonare con Concertgebouw Orkest di Amsterdam, Münchner Philharmoniker, Munich Chamber Orchestra (nel concerto per pianoforte di György Ligeti), Dresdener Philharmonie, Stuttgart Chamber Orchestra e Bruckner Orchester Linz.

Con la Seattle Symphony Orchestra diretta da Dennis Russell

Davies ha interpretato *Lousadzak* di Alan Hovhaness nella sala Benaroya Hall di Seattle. Nei primi mesi di quest'anno si è esibita nel *Lamentate* di Arvo Pärt alla Carnegie Hall di New York e nel Concerto per pianoforte e fiati di Igor' Stravinskij con la Bamberger Symphoniker.

Dal 2005 suona in duo pianistico con Russell Davies: insieme si sono esibiti al Lincoln Center Festival di New York con la prima americana dei *Four Movements for Two Pianos* di Philip Glass, al Benaroya Hall di Seattle, al Musik im Riesen festival, che si tiene allo Swarovski Kristallwelten di Wattens (in Austria) e al Klavier-Festival Ruhr.

Maki Namekawa ha studiato pianoforte al Kunitachi Conservatory di Tokyo con Mikio Ikezawa e Henriette Puig-Roget, del Conservatorio di Parigi. In seguito ha proseguito gli studi alla Musikhochschule di Colonia con Pierre Laurent Aimard e alla Musikhochschule di Karlsruhe.



© Silvia Lelli

## Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra la città di Piacenza e il Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva.

La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre. "Dopo un'esperienza improntata alla gioia dell'imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti – questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti".

In questi anni l'orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane, importanti tournée in Europa nel corso delle quali è stata

protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia e San Pietroburgo.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Krzysztof Penderecki, Giovanni Sollima, Jurij Temirkanov e Alexander Toradze.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra *in residence*.

Alla trionfale accoglienza del pubblico viennese nella Sala d'Oro del Musikverein, ha fatto seguito, nel 2008, l'assegnazione alla Cherubini del prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero".

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni.

L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con il contributo di ARCUS "Arte Cultura Spettacolo", Camera di Commercio di Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Confindustria Piacenza e dell'Associazione "Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini".



## Orchestra Giovanile Italiana

Ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, in 30 anni di attività formativa ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere.

Tenuta a battesimo da Riccardo Muti l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi della musica, da Montpellier, Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, al mitico Teatro Colon di Buenos Aires, con unanimi consensi di critica e di pubblico. Nell'aprile del 2010 ha eseguito il concerto in onore del quinto anniversario del pontificato di Sua Santità Benedetto XVI offerto dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

L'hanno diretta tra gli altri: Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Yuri Ahronovitch, Piero Bellugi, Luciano Berio, Andrey Boreyko, Gabriele Ferro, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Eliahu Inbal, Zubin Mehta, Gianandrea Noseda, Krystof Penderecki, Giuseppe Sinopoli, Jeffrey Tate. Ha inciso per etichette come Nuova Era, Aulos, Fonit Cetra, Stradivarius; ha registrato per Rai, Radio France e per l'Unione Europea delle Radio. Dal 2000 Maestro per l'orchestra è Nicola Paszkowski.

Le hanno dedicato loro opere compositori come Sylvano Bussotti e Giorgio Battistelli.

Nel 2004 l'Orchestra è stata insignita del Premio Abbiati della Associazione Nazionale Critici Musicali quale "miglior iniziativa musicale che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da 30 anni, della Scuola di Musica di Fiesole".

Nel settembre 2008 le è stato conferito il prestigioso “Praemium Imperiale” Grant for Young Artists dalla Japan Art Association.

La sostengono la Regione Toscana e l’Ente Cassa di Risparmio di Firenze, oltre al Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la Compagnia di San Paolo mette a disposizione le borse di studio a concorso per le prime parti.

# Organico congiunto

## *violini primi*

Samuele Galeano\*\*  
Alice Milan°  
Violetta Mesoraca  
Luigi Presta°  
Stefano Gullo  
Giulia Alessio°  
Rachele Odescalchi  
Aurora Landucci°  
Vincenzo Picone  
Diego Ortu°  
Stefano Rimoldi  
Stefania Alessi°  
Roberta Mazzotta  
Eleonora Amato°  
Alessandro Cosentino  
Alice Parente°

## *violini secondi*

Cosimo Paoli\*  
Tommaso Angelini°  
Andrea Vassalle  
Lorenzo Vicari°  
Carlotta Ottonello  
Daniela Nicolò°  
Keti Ikonomi  
Eleonora Turtur°  
Ilario Ruopolo  
Roberta Pranzitelli°  
Marco Nicolussi  
Alessia Pazzaglia°  
Antonella D'andrea  
Cecilia Colombani°

## *viole*

Flavia Giordanengo\*  
Laura Hernandez Garcia°  
Giacomo Vai  
Francesca Profeta°  
Clara Garcia Barrientos  
Filippo Martini°  
Chiara Murzi  
Andrea Cagnin°  
Simone Libralon  
Michele Luna°  
Kristina Vojnyty  
Irene François°

## *violoncelli*

Matteo Parisi\*  
Simone De Sena°  
Roberto Mansueto  
Lisa Napoleone°  
Luigi Gatti  
Enrico Cocco°  
Teodora Dolara  
Sorayya Russo°  
Chiara Borlenghi  
Benedetta Pacini°

## *contrabbassi*

Amin Zarrinchang\*  
Lucio Corenzi°  
Marius Cojocar  
Gabriele Grassi°  
Margherita Castellani  
Francesca Li Causi°  
Cecilia Perfetti  
Cosimo Ravenni°

## *flauti, ottavini, flauto contralto*

Marco Salvio\*  
Roberta Zorino  
Annamaria Di Lauro°  
Jona Venturi°

## *oboi, corno inglese, oboe basso*

Angelo Principessa\*  
Gianluca Tassinari\*  
Lorenzo Alessandrini°  
Valeria Manai°

## *clarinetti, clarinetto basso*

Antonio Piemonte\*  
Dario Brignoli\*  
Sarah Cazzanelli°  
Roberta Patrini°

## *fagotti, controfagotto*

Davide Fumagalli\*  
Federico Loy  
Cynthia Colombo\*°  
Nicolò Pallanch°

## *corni*

Simone Ciro Cinque\*  
Antonio Pirrotta\*

Giulio Montanari<sup>°</sup>  
Federico Lamba<sup>°</sup>  
Tea Pagliarini<sup>°</sup>  
Lorenzo Valentini<sup>°</sup>

*trombe*

Nicola Baratin\*  
William Castaldi\*  
Luca Festa<sup>°</sup>  
Luca Pinaffo<sup>°</sup>

*tromboni*

Gioacchino Bruno\*  
Giuseppe Zizzi  
Gianluca Tortora

*tuba tenore*

Davide Biglieni

*tuba*

Domenico Zizzi

*timpani*

Sebastiano Nidi\*  
Pedro Perini\*  
Simone Buttà<sup>°</sup>

*percussioni*

Federico Zammarini  
Andrea Brogi<sup>°</sup>  
Marco Crivelli<sup>°</sup>

*arpe*

Micol Picchioni\*  
Cristina La Bruna

*organo*

Giuliano Graniti<sup>°</sup>

*celesta*

Annalisa Critelli<sup>°</sup>

Orchestra Giovanile Luigi  
Cherubini  
<sup>°</sup>Orchestra Giovanile Italiana

\*\* Spalla

\* Prima parte



## Elena Sartori

Nata a Ravenna, ha studiato organo sotto la guida di Daniel Chorzempa presso la Musik Akademie di Basilea e la Hochschule Mozarteum di Salisburgo e direzione con Helmut Rilling presso la Bach Akademie di Stoccarda. Diplomata in pianoforte, organo e composizione organistica, musica corale e direzione d'orchestra, è stata Maestro di coro in produzioni dirette da nomi quali Riccardo Muti, Ianos Furst, Tan Dun e Arvo Pärt, collaborando con registi come Graham Vick e Denis Krief.

Ha debuttato come direttore nel 2004, lavorando poi per importanti istituzioni, tra cui Ravenna Festival, Ravenna Musica, Concerti del Quirinale di RaiRadioTre, MiTo Settembremusica di Torino, Sagra Musicale Malatestiana di Rimini, Teatro del Vascello in Roma, CRT di Milano, Accademia Musicale di Firenze, Ente Filarmonico per il Mezzogiorno, Fondazione Toscanini di Parma, L'Orfeo Città di Spoleto, Lucca Città degli Organi, Deutsches Museum di Monaco di Baviera, Cattedrale di Ottobeuren, Festival Internazionale di Musica d'Organo di Varsavia, Philharmonia Baltika di Danzica, Chapter Theatre di Cardiff, Musik in Sankt Andreas a Colonia, Festival de Tomar (Portogallo), Festival de la Cité de Carcassonne (Francia), Stuk Theatre di Leuven (Belgio), Festival Città di Vacz (Ungheria), Sophiensaele di Berlino, Teatro della Biennale di Zagabria, Festival di Musica sacra di Ourense in Galizia (Spagna), Bitef Festival di Belgrado, Festival Internazionale di Tallin (Estonia), Festival Internazionale di Lahti (Finlandia), rassegne musicali della Facoltà di Musicologia delle Università di Kyoto, Hiroshima e Tokyo (Giappone).

Sue esecuzioni, interviste e conferenze musicologiche sono regolarmente trasmesse da BBC, RaiRadioTre, Rai 5, Radio France e ZDF (Radiotelevisione tedesca).

Nel 2002, Elena Sartori si è aggiudicata il Primo Premio assoluto alla 35<sup>th</sup> International Young Conductor's Competition in Lancaster (UK), e nel 2010, il Premio Cinque Stelle della critica discografica italiana per la prima incisione mondiale dell'op. IV del compositore seicentesco Gregorio Strozzi. La sua incisione, prima assoluta con strumenti originali, dei Salmi di Pergolesi, edita da «Amadeus», ha conseguito il Premio Gramophone e il Diapason D'Or. Nei giorni scorsi ha pubblicato la prima registrazione italiana delle *Musiche per la festa di San Rocco* per l'etichetta tedesca Arts (nominata al Premio Archiv).

Nel 2013-2014 terrà due masterclass sull'interpretazione dei repertori corali italiani per le Università di Harrisburg (in Pennsylvania) e a Sydney e Brisbane (Australia). Contestualmente debutterà come Direttore d'opera con *Orfeo* di Monteverdi presso il Savonlinna Opera Festival di Helsinki.



## Melodi Cantores

Nel trattato *Syntagma Musicum* (1619), Michael Praetorius definisce “melodi cantores” i più scelti tra i chierici in grado di eseguire il repertorio musicale del monastero. Da qui il nome dell’ensemble fondato nel 2006 per la ricostruzione e la prima incisione mondiale del Requiem di Giovanni Battista Martini.

L’ensemble tiene concerti in tutto il mondo con particolare interesse per la ricerca e il recupero di repertori nascosti, muovendosi con fluidità tra i repertori antichi e la sperimentazione contemporanea. Ha interpretato nel 2007 *l’Orfeo* di Gluck sotto la regia di Graham Vick per le stagioni d’opera dei teatri di Ravenna, Ferrara, Reggio Emilia, Modena e Pisa. Nel 2008 ha ricevuto la segnalazione speciale dalla critica discografica italiana per l’incisione delle Messe e dello *Stabat Mater a 10 voci* di Domenico Scarlatti (per l’etichetta Tactus) e, per la Sagra Musicale Malatestiana, ha interpretato la *Water Passion* di Tan Dun in prima esecuzione assoluta in forma scenica, con la regia di Denis Krief. Nel 2010 ha pubblicato la prima esecuzione con strumenti originali dei Salmi di Giovan Battista Pergolesi per la rivista «Amadeus», esibendosi con quella ed altre produzioni presso i maggiori festival di musica antica e contemporanea in Europa, Stati Uniti, Australia e Giappone.

Nel 2012, oltre ad un’intensa attività concertistica e di produzione radiotelevisiva, il gruppo ha realizzato la prima ricostruzione italiana integrale delle *Musiche per la Festa di San Rocco* di Giovanni Gabrieli.

*soprani primi*

Emanuela Tesch  
Giovanna Casanova  
Raffaella De Ponte  
Sara Bino  
Chiara Nicaastro  
Martina Zaccarin  
Elena Bassi

*soprani secondi*

Ruta Vosyliute  
Silvia Traferri  
Anna Pia Capurso  
Maria Chiara Ciotti  
Elisabetta Rinaldi  
Chiara Maggi  
Maria Zalloni

*contralti*

Valentina Betti  
Elena Croci  
Rossana Verlatto  
Margherita De Laurentis  
Elisa Bonazzi  
Daniela Giazzon  
Alessandra Vavasori

# luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

*Gianni Godoli*

*programma di sala a cura di*  
Susanna Venturi

*coordinamento editoriale e grafica*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*in copertina*  
fotografie di Guido Guidi

stampato su carta riciclata Oikos Fedrigoni

*stampa*  
Grafiche Morandi, Fusignano

L'editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto riguarda le fonti iconografiche  
non individuate